

Il Sessantotto nella facoltà di Magistero di Roma. Analogie e particolarità della rivolta studentesca in ambito educativo

The Protest of 1968 at the University of Rome's Faculty of Education. Analogies and peculiarities of the student revolt in education

Alessandro Montesi

Postdoc Research Fellow of History of Pedagogy and Education, Department of Education Science, University of Roma Tre, alessandro.montesi@uniroma3.it

OPEN  ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Montesi, A. (2025). The Protest of 1968 at the University of Rome's Faculty of Education. Analogies and peculiarities of the student revolt in education. *Pedagogia oggi*, 23(1), 185-192.
<https://doi.org/10.7346/PO-012025-23>

Copyright: © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi10.7346/PO-012025-23>

ABSTRACT

The purpose of this research is to reconstruct the occupation of the Magistero faculty of La Sapienza University in Rome in 1968, investigating the factors that contributed to the fractures that indelibly marked the future development of Italian universities. Occupied as early as 1966, a year that can be considered a forerunner in the history of the Italian student movement, the Roman Magisterium faculty was also at the centre of the unrest of the following two years. The task of this work will be to examine, through a wide range of sources, such as archive documents, newspaper and magazine articles, and interviews with direct witnesses, both the critical aspects of the academic world and the socio-cultural aspects that determined the beginning of this political season, highlighting, in addition to the factors common to the various faculties, the particular challenges of the teaching world.

La ricerca ha lo scopo di ricostruire l'occupazione della facoltà di Magistero dell'Università La Sapienza di Roma nel 1968, indagando i fattori che concorsero a far emergere quelle fratture che segnarono indelebilmente il futuro sviluppo dell'università italiana. Occupata già nel 1966, anno che può essere considerato antesignano nella storia del movimento studentesco italiano, la facoltà di Magistero romana fu anche al centro delle agitazioni di due anni successive. Compito di questo lavoro sarà quello di esaminare, attraverso una vasta gamma di fonti, come documenti d'archivio, articoli di quotidiani e di periodici e interviste a testimoni diretti, sia le criticità del mondo accademico, sia gli aspetti socio-culturali che determinarono l'inizio di questa stagione politica, evidenziando, oltre ai fattori comuni alle diverse facoltà, le criticità peculiari del mondo magistrale.

Keywords: university, protest of 1968, faculty of Magisterium, students, occupations

Parole chiave: università, Sessantotto, Magistero, studenti, occupazioni

Received: April 13, 2025
Accepted: June 8, 2025
Published: June 30, 2025

Corresponding Author:
Alessandro Montesi, alessandro.montesi@uniroma3.it

Premessa

A distanza di cinquantasette anni, il Sessantotto rappresenta ancora una data simbolo nella storia del Novecento. Un momento di svolta che, per la sua natura internazionale e intercontinentale e per il suo carattere generazionale fortemente marcato, è entrato di diritto nella memoria collettiva. Come viene riportato in uno dei lavori più compiuti sull'argomento, “esso è stato uno spartiacque tra due epoche, ma anche un crinale fra due mondi, una dorsale fra due mentalità” (Flores, De Bernardi, 2003, p. 8).

Dato caratterizzante del Sessantotto, infatti, è l'emergere della classe giovanile figlia del secondo dopoguerra che, formatasi in un contesto di diffuso benessere e – almeno per quanto riguarda molti paesi del blocco occidentale – all'interno di un regime democratico, a partire dalla metà degli anni Sessanta, comincia a percepire le contraddizioni del mondo e del modello di sviluppo nel quale era vissuta e si era formata. Un disagio profondo che, prendendo in esame il caso italiano, oggetto di questa trattazione, si manifesta chiaramente nell'allontanamento dei più giovani, nati dopo il 1945, dall'associazionismo partitico, motore tradizionale della vita pubblica e della formazione civica della giovane Repubblica. Ciò determina un passaggio comportamentale che emerge, nel giro di pochi anni, fra la generazione nata nella prima metà degli anni Quaranta, oggetto delle riflessioni di Piccone Stella (1993), e i loro “fratelli minori”, nati nella seconda metà del decennio (Socrate, 2018).

Ai tradizionali meccanismi di partecipazione partitica, infatti, questa classe di giovani, “la prima ‘viziata’ della storia, nel senso che gode di un’attenzione inedita nelle filosofie e nelle pratiche educative, nel mercato dei consumi e delle mode, nella produzione artistica, letteraria, musicale, cinematografica” (Flores, Davanzati, 2025, p. 7), risponde cercando forme di politica e di coinvolgimento più dirette con le quali riuscire a esprimere le questioni e le ragioni del proprio malcontento, riflettendo su forme di azione nuove e alternative (Neri Serneri, 2011, pp. 393-394; Socrate, 2018, p. 41). È l'inizio della stagione dei movimenti, esperienze di partecipazione diretta che hanno segnato profondamente la società italiana (Ortoleva, 1988; Mangano, 1990; Tarrow, 1990; Tolomelli, 2015). Se i movimenti e, nello specifico, quello studentesco rappresentano gli attori principali dello spettacolo del Sessantotto, il palcoscenico d'elezione di questo è l'Università, “un mondo a parte, una comunità in un insieme di tante entità autonome, ma con un rapporto ideale [...] le une con le altre” (Bernasconi, 2011, p. 388); le iscrizioni a queste, complici l'aumento della classe media dovuto al boom economico e le politiche educative dei governi di centro-sinistra (Ambrosoli, 1982; Gabusi, 2010), erano nel giro di dieci anni più che raddoppiate (Governali, 2018, p. 301). Ciò, se da un lato rappresentava un netto fattore di crescita umana per il paese, poneva, tuttavia, la popolazione studentesca di fronte alle contraddizioni di un sistema accademico che, essendo ancora quello elitaro di stampo gentiliano, perpetuava nei contesti educativi quelle forme di sfruttamento che erano riscontrabili nella società, secondo un principio gerarchico e di autorità che il movimento intendeva combattere (Xodo, Benetton, 2020, p. 7). La questione universitaria, dunque, lungi dall'essere relegata al solo ambito educativo, per la contingenza delle cause fin qui brevemente esaminate, finì per legarsi, nel Sessantotto, alle tematiche dell'anticolonialismo, dell'antimperialismo e del terzomondismo (Ventrone, 2012, cap. III), temi che, derivando da uno stesso modello di sviluppo, giudicato ingiusto dagli studenti, venivano visti come indissolubilmente legati. Ad esacerbare questo stato di cose contribuì la concomitanza della votazione in Parlamento degli articoli del disegno di legge di riforma dell'Università (d.d.l. 2314). Presentato per la prima volta alla Camera il 4 maggio 1965 dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, il disegno di legge, pur manifestando un'indubbia volontà riformatrice, riscontrabile, ad esempio, nell'istituzione dei dipartimenti e dei dottorati di ricerca, e per certi versi rispondente alle richieste degli studenti, in particolar modo rispetto all'apertura di nuove sedi e all'ammodernamento di quelle esistenti (Gabusi, 2010, pp. 291; Bonini, 2013, pp. 39-49; Pomante 2022, p. 104), fu da subito oggetto dell'ostilità di questi, che lo percepirono come un modo per perpetuare atteggiamenti autoritari all'interno del mondo universitario; particolari critiche, da un punto di vista prettamente sociale, erano poi riservate all'istituzione dei titoli di studio (diploma, laurea e dottorato), che veniva sentita come un modo per perpetuare i vecchi meccanismi elitari all'interno della società di massa (Pomante, 2022, p. 108).

A questa prima contestazione “latamente pedagogico-scolastica” (De Giorgi, 2020, p. 163), se ne univa quasi da subito un'altra; basandosi su una visione “operaistica” della società, infatti, il rifiuto del disegno di legge trovava il suo fondamento nell'idea di un'università, e ancor prima di una scuola, finalizzate ad

un certo tipo di sviluppo economico, secondo un'analogia fra lo studente e il proletario (Rossanda, 1968, pp. 75-76, citata in Flores, De Bernardi, 2003, p. 201). Scriveva Giuseppe Chiarante (1968), che “alla base di questa crisi [...] ci sono fattori che emergono così dallo sviluppo della società italiana in questi anni come dal contesto internazionale in cui essa è inserita” (pp. 14-15). Chiarante individuava questi nella “caduta dei miti tecnocratici” e delle illusorie speranze legate ad un riformismo che si basasse su un capitalismo “dinamico”, nel riacutizzarsi di un imperialismo aggressivo e nelle contraddizioni, sempre più evidenti, all'interno del regime capitalista e del “rifiuto dell'integrazione nella cosiddetta civiltà dei consumi”. La lettura data dall'autore, per quanto politica, sintetizzava appieno quelle che furono le motivazioni scatenanti del Sessantotto. Una dimensione politica, dunque, che, unendosi ad una forte e ben delineata componente generazionale, darà origine alla stagione delle proteste e che, come rilevato da Grispigni (1991, p. 293), insieme all'utilizzo della violenza – in quella fase spesso esagerata in funzione mediale – rappresenterà il tratto caratteristico del Sessantotto romano.

1. Il Sessantotto alla facoltà di Magistero

Caro collega,

Fin dalle prime volte che, entusiasti di aver vinto il concorso di ammissione, abbiamo varcato le soglie del Magistero, ci siamo resi conto dell'apatia e della freddezza che in esso regnava. Per questo ogni nostra iniziativa di migliorare il Magistero è stata soffocata.¹

In questa lettera, scritta dall'allora studente di Magistero Carlo Trombetta addirittura nel 1962 e indirizzata, non a caso, ad un “collega” generico, testimone come lo scrivente della situazione universitaria, è possibile intravedere alcune di quelle criticità che, acutizzatesi nel corso degli anni, avrebbero portato alle future proteste.

A Roma, dove già nel 1966 aveva preso avvio un importante periodo di manifestazioni e di occupazioni, a seguito della morte dello studente socialista Paolo Rossi, avvenuta dopo un pestaggio perpetrato da studenti fascisti (Roghi, Vittoria, 2000, p. 618; Nemore, 2024, pp. 75-76), la contestazione del 1968 arriva il 2 febbraio di quello stesso anno. È questa, infatti, la data in cui, presso la facoltà di Lettere e Filosofia, vero motore delle proteste romane, viene indetta un'assemblea da parte degli studenti socialisti e comunisti dei Goliardi Autonomi, alla quale partecipano gli iscritti a diverse facoltà. All'ordine del giorno, oltre al d.d.l. Gui e ad esso strettamente collegato, c'erano gli sgomberi avvenuti presso le università di Pisa e di Firenze, a seguito dei quali i leader del locale movimento studentesco erano stati denunciati. Verso le 12:00 l'assemblea, alla quale partecipano circa 400 persone, decide l'occupazione della facoltà, al grido di slogan come “No al manganello di Gui” e “Potere studentesco contro l'autoritarismo accademico” (Papalia, 2011, p. 154). A seguito di tale decisione, anche altre facoltà optano per la stessa forma di protesta. Fra queste, il Magistero. Dalle interviste che alcuni degli occupanti danno agli inviati di «l'Unità» e che vengono pubblicate dal giornale il 4 febbraio, emergono le seguenti motivazioni: “Abbiamo occupato la facoltà – ci hanno detto – per tre problemi fondamentali. Uno ci riguarda direttamente ed è l'esigenza sempre più pressante che anche il Magistero sia considerato alla stregua di qualsiasi altra facoltà universitaria. Poi per opporci ancora una volta alla legge Gui e ancora per sentirsi vicino a tutti gli studenti italiani che lottano contro l'attuale arretratezza” (Trivelli, 1968, p. 14).

Sito in piazza della Repubblica, quindi isolato rispetto alla Città Universitaria e dalle dinamiche di questa, il Magistero dell'Università di Roma si presenta in quegli anni come una realtà piuttosto peculiare. Ecco il quadro che ne dà Paolo Serreri, iscrittosi nel 1966:

Nel '68 c'erano 17.000 iscritti, quasi tutte donne. Si entrava al Magistero per concorso, perché il diploma magistrale era un diploma non di maturità, era un diploma professionale di quattro anni, ancora non c'era l'anno integrativo che verrà molto dopo, e quindi per potersi iscrivere era necessario fare il

1 La lettera, databile al 1962, e in possesso dello stesso Carlo Trombetta, fu da questi scritta in funzione promozionale del periodico «La voce libera: rivista mensile d'informazioni», edito dagli studenti della Facoltà di Magistero della Università di Roma dal 1963.

concorso. Un concorso che era abbastanza selettivo nei fatti². (Serreri, testimonianza in data 17 febbraio 2025)

Era l'unica facoltà, dunque, nella quale si entrava mediante concorso; una situazione che, secondo Giuseppe Talamo, allora assistente ordinario di storia moderna veniva vissuta con vivo malcontento (Socrate, 2018, vol. II, p. 275). Ma il Magistero rappresentava anche un luogo che stava profondamente cambiando, soprattutto dal punto di vista didattico, come dimostra la nascita in quegli anni dei corsi di laurea in Psicologia e Sociologia, nel quale insegnava Franco Ferrarotti.

Il primo documento emanato durante l'occupazione parla dell'ordinamento universitario come del "punto più debole della intera organizzazione scolastica. L'università riflette la società in cui si colloca e ne evidenzia in modo palese le più stridenti contraddizioni", secondo un processo di selezione che, partendo dalle elementari, "diviene macroscopico a livello universitario". Ne consegue, dunque, che la riforma Gui "è la risposta della classe dirigente alla continua pressione della Confindustria" (Movimento Studentesco, 1968, p. 396).

Rispetto agli interventi della riforma più attinenti alla facoltà in questione, il documento pone delle critiche all'istituzione del liceo magistrale, proposto da Gui nelle *Linee direttive* del 1964 (Galfré, 2017, p. 218), che "non fa altro che conservare una struttura sostanzialmente differenziata rispetto agli altri licei, sia perché mantiene il carattere abilitante del titolo conseguito, sia perché limita l'accesso alle altre facoltà". Come emerge dalla documentazione consultata, tale istituzione aveva scatenato un grosso dibattito del quale si trovano le tracce sulla stampa pedagogica: "Il maestro che occorre, e che solo l'università può formare per quanto riguarda questa fondazione, deve saper ragionare, individuare e proporre problemi, insegnare e impostare ricerche serie ed affrontarle con i metodi che sono di volta in volta necessari" (Bini, 1968, p. 8). Sulla mancata liberalizzazione dell'accesso a tutte le facoltà del nuovo liceo, appena due anni prima, si era espresso Raicich, dicendo che "in altre parole le linee ministeriali continuano manifestamente l'indirizzo gentiliano che, tenendo fermo al vecchio Liceo classico mirava a crearne delle copie sbiadite progressivamente; [...] oggi si propone il Liceo linguistico e quello magistrale" (*ivi*, p. 98). Rispetto a tale norma, gli studenti proponevano l'istituzione di un liceo unico opzionale, contraddistinto da una molteplicità di indirizzi e dalla possibilità di iscriversi a tutte le facoltà e chiedevano che l'abilitazione per l'insegnamento elementare fosse conseguita in ambito universitario. Veniva, inoltre, criticato dall'assemblea il mantenimento del Magistero, al fine di preparare gli insegnanti della scuola media unificata. Rispetto a questo tema gli studenti riuniti proponevano l'abolizione di questo e l'istituzione di una facoltà di Lettere e scienze umane (Movimento Studentesco, 1968, p. 397). Il giorno successivo gli studenti occupanti si strutturano in quattro commissioni di studio: a) *Piano Gui, d.d.l. 2314 e facoltà di Magistero*; b) *Analisi e prospettive della lotta dei movimenti studenteschi in Italia e nel mondo*; c) *Diritto allo studio e violenza polizia*; d) *Controcorsi. Significato e caratteri*.

È proprio il controcorsso, e quindi la rottura nei confronti dell'insegnamento ufficiale, a rappresentare uno degli aspetti fondamentali di questa prima fase. Una didattica nuova, nella quale argomenti e docenti da invitare sono decisi dagli stessi studenti (Giovagnoli, 2018, p. 89). Un aspetto che rientra, spesso, anche nella memoria dei partecipanti:

La prima ondata dell'occupazione si focalizzò molto sulla liberalizzazione dei piani di studio. Cominciò lì il primo fermento sulla liberalizzazione. Già in contrasto con Lettere perché Lettere era già oltre la rivendicazione della liberalizzazione dei piani di studio. Durante la prima occupazione che durò circa 15 giorni si fecero parecchi gruppi di studio cercando di innovare i contenuti della didattica, i contenuti dell'insegnamento (Serreri, testimonianza in data 17 febbraio 2025).

L'occupazione, dopo che il 13 febbraio il Consiglio di facoltà riunitosi aveva accolto alcune delle proposte degli studenti, veniva sciolta.

2 Il numero degli iscritti dato dall'intervistato non fa, ovviamente, riferimento alla sola facoltà romana. Secondo l'Istituto Centrale di Statistica (1968), nell'anno accademico 1967-1968, gli studenti in corso presso il Magistero dell'Università di Roma erano 5136, mentre il numero di quelli fuoricorso ammontava a 1780 (p. 18).

2. Non solo autoritarismo. L'emergere di una questione sociale

Se nella prima ondata di occupazione del 1968 ad emergere sono soprattutto questioni relative alla didattica, nella seconda si acutizzeranno le tematiche anti-autoritarie dovute, senza dubbio, anche alla particolare composizione sociale della facoltà. Complice, infatti, la preselezione operata nella scuola secondaria e il futuro livello retributivo, sicuramente non paragonabile a quello delle libere professioni (Martinotti, 1969, pp. 59-60), il Magistero, in quegli anni, assorbe con Economia e Commercio i figli delle classi meno abbienti (Socrate, 2018, p. 150). Come riportava Guido Viale sui «Quaderni piacentini», gli iscritti nelle diverse facoltà provenivano da una base molto larga. Questi, “non più soltanto i diplomati con la maturità rilasciata dalla serra classista del liceo classico e scientifico, ma anche i maestri, i geometri, i periti, i ragionieri”, vedendo nell’università uno strumento di promozione sociale, arrivano negli atenei a costo di gravi sacrifici, scontrandosi fin da subito con un sistema che, essendo impossibilitato ad inglobare nel mercato del lavoro un alto numero di laureati, opera fin da subito una serrata selezione.

Come avviene questa selezione? Quali ne sono i criteri? Il primo e fondamentale criterio di selezione è di carattere economico. Studiare e mantenersi agli studi costa. L’università non fornisce aiuti economici ai suoi iscritti che in misura risibile. Chi proviene da famiglie non abbienti, per mantenersi agli studi deve lavorare. Gli studenti lavoratori, specie nelle facoltà di economia, magistero, lettere e filosofia, costituiscono ormai la maggioranza della popolazione universitaria (Viale, 1968, p. 4).

Una riflessione sulla forte disparità socio-economica, rappresentativa di una società piramidale che, dati gli anni di riferimento, non può che rimandare a quelle “consonanze di analisi” (Turbanti, 2017, p. 31) con don Milani e *Lettera a una professoressa*, il “manifesto politico” della scuola di Barbiana, uscito nel 1967 e che, non a caso, rappresenta uno dei testi più popolari negli ambienti del Movimento studentesco. È in questo contesto nel quale, informa la Questura, il 29 maggio del 1968 una ventina di studenti occupa la facoltà di Magistero di Roma, volendo protestare “contro l’autoritarismo accademico, le modalità di svolgimento degli esami, il costo dei libri di testo, il sistema di vendita delle dispense e la discriminazione nell’assegnazione del presario agli studenti lavoratori”³.

Nel lungo documento redatto dall’assemblea, infatti, si può leggere che,

autoritarismo e selezione si evidenziano nel controllo delle frequenze, nella lezione cattedratica che organizza e manipola il consenso, negli esami-quiz, nel voto come giudizio insindacabile, nel careerismo degli assistenti lacché, nella imposizione di programmi, nell’alto costo dei libri, nella speculazione sulle dispense, nel presario riservato a pochi eletti, nella presenza di studenti-lavoratori e fuorisede doppiamente sfruttati.

Con la legge n. 80 del 14 febbraio 1963, infatti, era stato istituito il presario, un assegno di mantenimento attribuito per concorso agli studenti più meritevoli e con scarsi mezzi economici. L’assegno, incompatibile con altra attività lavorativa che impedisse la frequenza alle lezioni, con altre borse di studio o con alloggi gratuiti ottenuti per concorso, ammontava a 200 mila lire annue se residenti nello stesso comune dell’università e a 360 mila per gli altri (art. 1). Di tale assegno avrebbe beneficiato, secondo l’art. 3, al primo anno chi avesse ottenuto l’esame di maturità e di abilitazione in una sessione o in due sessioni, senza essere rimandati in alcuna prova, e con una votazione di almeno sette decimi e, a partire dal secondo anno, quegli studenti che, “senza alcuna riprovazione” avessero passato almeno la metà degli esami previsti dal piano di studi per loro scelto dal Consiglio di Facoltà, con una votazione media almeno uguale al voto medio generale. Condizioni, quindi, durissime, soprattutto se confrontate con i dati di una scuola e di un’università estremamente selettive; secondo le statistiche riportate da Governali (2018, pp. 301-308), infatti, nello stesso 1962-63, su 132 mila iscritti negli istituti magistrali italiani il 14,2 % era ripetente (non considerando, poi, gli abbandoni), su 22 mila diplomandi, solo il 19,1 % arrivava al conseguimento del titolo e sull’intera popolazione universitaria il 27,7 % degli iscritti risultava fuoricorso.

3 *Università di Roma - Agitazione degli studenti*, 29/05/1968, Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell’Interno, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti, b. 354, fasc. 15584/69 (1°).

Va considerato, inoltre, che di tale assegno beneficiavano, soprattutto, gli studenti fuorisede e appartenenti a ceti modesti, presenti in gran numero alla facoltà di Magistero. In particolar modo per questi il presalario rappresentava una *conditio sine qua non* dell'intero percorso, senza il quale non sarebbe stato possibile mantenersi durante il percorso universitario. Fra questi, anche Serreri, arrivato dalla Sardegna.

Quasi tutti venivamo dalle regioni meridionali, nessuno di noi si sarebbe potuto iscrivere a Magistero, a Roma venendo dalla Sardegna o dal Molise, io mi ricordo che moltissimi compagni, colleghi venivano dal Molise e quando ci incontravamo dicevamo noi siamo potuti venire grazie al presalario, perché o prendevi il presalario o prendevi l'accesso gratis alla casa dello studente [...] comunque eravamo tutti meridionali di origini modeste insomma, figli di operai, figli di contadini poveri, perché i contadini ricchi i figli li facevano fare medicina, la giurisprudenza, insomma. (Serreri, testimonianza in data 17 febbraio 2025)

Risulta evidente, dunque, come in tali condizioni, ai temi riguardanti l'autoritarismo e l'anticapitalismo si aggiungessero problematiche più tangibili, ai primi strettamente legate.

Fuorisede era anche Carlo Felice Casula. Iscrittosi alla facoltà di Scienze politiche nel 1967 e esponente del “Collettivo fuorisede”, nella sua ricostruzione acquisisce un notevole peso la battaglia conseguita per il diritto all’abitazione e alla mensa.

Certo, c’era anche il problema della lezione [...] però poi, una parte degli studenti avevano come problema fondamentale, quello di vivere a Roma e di cercare di vivere al meglio possibile. [...] Una delle prime cose che fece questo collettivo era quello...prima c’erano...non c’era la mensa, quella la struttura grande...non so se la conosci, a via De Lollis, c’erano due ambienti dentro la casa dello studente con due mense separate: una per i docenti e la l’altra per gli studenti. E i professori venivano serviti dai camerieri in divisa. E una delle prime cose, che fui io a guidare l’incursione, fu quella di eliminare questo e quindi la mensa uguale. (Casula, testimonianza in data 15 gennaio 2025)

Questioni queste che rientrano anche nel documento stilato dagli studenti del Magistero durante l’occupazione del 29 maggio. Strumenti della “selezione classista” sono – si legge – il concorso di ammissione, l’esame scritto di cultura generale, una laurea dequalificante e l’immissione sul mercato del lavoro in chiave subordinata, o addirittura con la disoccupazione. “Nella facoltà di Magistero, per altro segregata dalla città universitaria si acuisce in tono drammatico il problema dei fuorisede, degli studenti lavoratori che raggiungono percentuali altissime tanto che il 50% degli iscritti non arriva mai alla laurea”. Secondo gli studenti, che denunciavano anche il mancato rispetto del patto stipulato con i docenti a febbraio e relativo alla stampa delle dispense a prezzo di costo, gli strumenti dell’autoritarismo si facevano in questa determinata facoltà più sottili, assumendo l’esame “il carattere di processo dove la non frequenza, la non conoscenza fisica da parte del docente diventano capi di accusa e motivi di condanna attraverso il voto”.⁴

3. Conclusioni

Come si evince da quest’ultimo paragrafo, l’occupazione del Magistero nel corso del Sessantotto risulta fortemente condizionata dalle dinamiche sociali in esso prevalenti. Lungi dal rappresentare una facoltà *d’élite*, questa accoglie una parte consistente delle classi popolari finalmente arrivate all’università grazie al miracolo economico e alle politiche scolastiche del centro-sinistra. Con ciò non si vuole sottintendere che gli eventi in esso avvenuti rappresentino un universo avulso dal resto del movimento romano. Basti pensare, ad esempio, allo stretto legame esistente con le altre facoltà (soprattutto Lettere) e alle proteste contro il Vietnam che, come tutto il mondo universitario, a partire dal 1969, coinvolgeranno anche il Magistero, e durante le quali, il 27 febbraio dello stesso anno, perderà tragicamente la vita lo studente Domenico Congedo (Socrate, 2007). Ciò che si voleva qui sottolineare erano i caratteri peculiari della facoltà, rispetto

⁴ *Documento d’occupazione contro l’autoritarismo*, in allegato a *Università di Roma - Agitazione degli studenti, 29/05/1968*, ACS, Min. Int., Arch. Gen., Fasc. corr., b. 354, fasc. 15584/69 (1°).

al contesto di lotta generale e analizzare le questioni ad essa legate. Nonostante sia particolarmente difficile affrontare con rigoroso metodo storico un periodo ancora così vivo nella memoria comune (sia che essa si presenti sottoforma di celebrazione, che di condanna), in conclusione è necessario sottolineare come, nel corso degli anni, complici soprattutto i decennali dell'evento, sono stati pubblicati numerosi studi che, affrontando l'argomento non prescindendo da una scrupolosa critica delle fonti, hanno fornito preziosi contributi sul tema. Oltre alle ricerche incentrate sull'utilizzo delle fonti orali (Portelli, 1990; Bonomo, 2013; 2015; Socrate 2018; Pompeo D'Alessandro, 2019), negli ultimi anni grande attenzione è stata dedicata anche all'utilizzo delle fonti archivistiche per una storia dell'università; basti pensare al lavoro di Pomante (2020) e, dato l'argomento di questo articolo, anche al recente testo curato da Nemore (2024) sulla storia della Sapienza durante la rivolta studentesca. Utili strumenti di ricerca per sviluppare ulteriormente un tema che, lunghi dall'essere esaurito, ha ancora molto da offrire alla ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Agosti A., Passerini L., Tranfaglia N. (eds.) (1991). *La cultura e i luoghi del '68*. Milano: FrancoAngeli.
- Ambrosoli L. (1982). *La scuola in Italia dal dopoguerra a oggi*. Bologna: il Mulino.
- Bernasconi P. (2011). Alle radici del '68. In M. De Nicolò (ed.), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento* (pp. 375-389). Roma: Viella.
- Betti C., Cambi F. (eds.) (2011). *Il '68. Una rivoluzione culturale tra pedagogia e scuola: itinerari, modelli, frontiere*. Milano: Unicopli.
- Bini G. (1968). Non ha senso il liceo magistrale. *Riforma della scuola*. 2: 6-8.
- Bonini F. (2013). Una riforma che non si (può) fa(re): il sistema universitario e il piano Gui. In A. Breccia (ed.), *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto* (pp. 37-49). Bologna: Clueb.
- Breccia A. (ed.) (2013). *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*. Bologna: Clueb.
- Bonomo B. (2013). *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*. Roma: Carocci.
- Id. (2015). C'era un fantasma nei corridoi dell'accademia... Fonti orali e storia dell'Università. *Le Carte e la Storia, Rivista di storia delle istituzioni*, 1: 172-179.
- Capo L., Di Simone M. R. (2000). *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*. Roma: Viella.
- Chiarante G. (1968). *La rivolta degli studenti*. Roma: Editori Riuniti.
- De Bernardi A. (1998). Il Sessantotto e la storiografia italiana. Una rassegna. *Annali di storia delle università italiane*, 2: 233-238.
- De Giorgi F. (2020). *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*. Roma: Viella.
- De Nicolò M. (ed.) (2011). *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*. Roma: Viella.
- Flores M., De Bernardi A. (2003). *Il Sessantotto. Cronaca e bilancio di un anno formidabile*. Bologna: il Mulino.
- Id., Gozzini G. (2025). *1968. Un anno spartiacque*. Bologna: il Mulino.
- Gabusi D. (2010). *La svolta democratica nell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del Centro-sinistra*. Brescia: La Scuola.
- Galfré M. (2017). *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*. Roma: Carocci.
- Giovagnoli A. (2018). *Sessantotto. La festa della contestazione*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Governali L. (2018). *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*. Bologna: il Mulino.
- Grispigni M. (1991). Generazione politica e violenza. Il '68 a Roma. In A. Agosti et alii (eds.), *La cultura e i luoghi del '68* (pp. 293-306). Milano: Franco Angeli.
- Istituto Centrale di Statistica (1968). Istruzione e giustizia. *Bollettino mensile di Statistica*. 4: 15-20.
- Mangano A. (1990). La geografia del movimento del '68 in Italia. In P. P. Poggio (ed.), *Il Sessantotto: l'evento e la storia* (pp. 231-255). Brescia: Annali della Fondazione «Luigi Micheletti».
- Michetti R., Moro R. (eds.) (2017). *Salire a Barbiana. Don Milani dal Sessantotto a oggi* (pp. 25-60). Roma: Viella.
- Movimento studentesco (ed.) (1968). *Documenti della rivolta universitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Nemore F. (2024). Il Sessantotto in Sapienza? Iniziò nel 1964. Carte alla mano. In Ead. (ed.), *Volevamo una rivoluzione: Documentare Roma e la Sapienza negli anni della contestazione giovanile* (pp. 71-85). Bologna: il Mulino.
- Ead. (ed.) (2024). *Volevamo una rivoluzione: Documentare Roma e la Sapienza negli anni della contestazione giovanile*. Bologna: il Mulino.
- Neri Serneri S. (2011) Gli «anni del '68». Radicalismo e modernità. In M. De Nicolò (ed.), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento* (pp. 391-407). Roma: Viella.
- Ortoleva G. (1988). *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*. Roma: Editori Riuniti.

- Papalia F. (2011). Il Sessantotto italiano nella dinamica delle occupazioni e dei cortei. Un confronto tra i movimenti studenteschi di Torino, Milano e Roma (Tesi di Dottorato. Roma. Università degli Studi Roma Tre, 2011).
- Piccone Stella S. (1993). *La prima generazione. Ragazze e ragazzi del miracolo economico*. Milano: FrancoAngeli.
- Pironi T. (ed.) (2020). *Autorità in crisi. Scuola, famiglia, società prima e dopo il '68*. Canterbury: Aracne.
- Poggio P. P. (ed.) (1990). *Il Sessantotto: l'evento e la storia*. Brescia: Annali della Fondazione «Luigi Micheletti».
- Pomante L. (2020). *L'Università italiana nel Novecento. Nuovi itinerari storiografici e inediti percorsi di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.
- Pomante L. (2022). *L'Università della Repubblica (1946-1980). Quarant'anni di storia dell'istruzione superiore in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Pompeo D'Alessandro L. (2019). Storia delle istituzioni e fonti orali: il “laboratorio di studi e ricerche su Università e Sessantotto. *Le Carte e la Storia, Rivista di storia delle istituzioni*, 2: 153-163.
- Raicich M. (1966). Dalla commissione d'indagine al Piano Gui (Un anno di politica scolastica). *Belfagor*, 1: 92-98.
- Roghi V., Vittoria, A. (2000). Un «santuario della scienza»: tradizione e rotture nella Facoltà di Lettere e Filosofia dalla Liberazione al 1966. In L. Capo *et alii* (eds.), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de “La Sapienza”* (pp. 567-628). Roma: Viella.
- Rossanda R. (1968). *L'anno degli studenti*. Bari: De Donato.
- Socrate F. (2007). Una morte dimenticata e la fine del Sessantotto. *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1: 157-189.
- Socrate F. (2018). *Sessantotto. Due generazioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Socrate F. (2022). *Un altro Sessantotto. La protesta nella memoria dei docenti dell'Università di Roma “La Sapienza”*. Roma: Viella.
- Tarrow S. (1990). *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia 1965-75*. Roma-Bari: Laterza.
- Tolomelli M. (2015). *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*. Roma: Carocci.
- Trivelli, R (1968). Sono cinque le facoltà occupate. *l'Unità*, 4 febbraio, p. 14.
- Turbanti G. (2017). “Padre” del '68?. In R. Michetti *et alii* (eds.), *Salire a Barbiana. Don Milani dal Sessantotto a oggi* (pp. 25-60), Roma: Viella.
- Ventrone A. (2012). “Vogliamo tutto”. *Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*. Roma-Bari: Laterza.
- Viale G. (1968). Contro l'Università. *Quaderni piacentini*. 33: 2-28.
- Xodo C., Benetton M. (eds.) (2020). *Sessantotto pedagogico. Passioni, ragioni, illusioni*. Roma: Studium.